

GIOVEDÌ, 01 MAGGIO 2008

Pagina 13 - Interni

Da Fuksas a Portoghesi in molti criticano la struttura, ma bocciano l'idea di rimuoverla. Solo Aymonino applaude

"È brutta, ma demolirla è un lusso assurdo"

La Maraini: non mi piace ma è costata un sacco, è folle spostarla. Bonito Oliva: non esiste un gusto di Stato

GIOVANNA VITALE

ROMA - I grandi architetti, si sa, non sono mai stati teneri fra loro. Gente abituata a combattersi a colpi di visioni e di progetti per affermare una propria idea di città spesso in distonia con quella dei colleghi. Tuttavia, al netto di un giudizio poco lusinghiero sull'opera di Meier, quasi tutte le star dell'urbanistica bocciano l'idea del neosindaco di Roma.

Massimiliano Fuksas, in missione in Cina, pensa sia uno scherzo. «Vuole abbattere la teca dell'Ara Pacis? Basta che non faccia uguale con il Palazzo dei Congressi disegnato da me» replica allegro. Ma quando gli spieghi che no, non è uno scherzo, Alemanno l'ha appena annunciato, si fa serio: «Tutti sanno, per averlo scritto e detto, che quel contenitore non mi piace perché altera gli equilibri della piazza. Ma quando una cosa è fatta, la gente ci sta dentro, beh, demolirla mi pare una cosa talmente assurda che non ci credo». Eppure forse una spiegazione c'è: uno dei superconsulenti che l'ex ministro di An vorrebbe in Campidoglio è il lussemburghese Léon Krier, influente architetto neo-tradizionale, acerrimo "nemico" di Richard Meier, nonché autore di un progetto alternativo per la risistemazione di piazza Augusto Imperatore. «Conosco Krier» sbuffa Fuksas, «è l'urbanista della casa reale inglese, uno che pensa che l'architettura s'è fermata al '700. Se fosse per lui tutte le macchine sparirebbero e si tornerebbe ai landò». Della stessa idea Paolo Portoghesi: «Sarebbe stata meglio non costruirla, ma demolirla è un lusso che non ci si può permettere. Già si è speso il doppio del previsto, tirarla giù costerebbe altrettanto». Meglio, semmai, «apportare quelle modifiche già suggerite a suo tempo: radere al suolo il muro che nasconde la facciata del Valadier insieme alla fontana che sembra quella di una stazione di quart'ordine. Così da consentire il recupero dell'antico porto di Ripetta seppellito sotto la terra usata per riempire i muraglioni del Tevere».

Ugualmente incredulo è Vittorio Gregotti, che dal suo studio di Milano tuona: «È una tale scemenza che dubito avrà conseguenze. Mi rifiuto di fare un discorso serio su una proposta tanto assurda e priva di senso». Giudicata dal collega Paolo Desideri come «una trovata da bar sport: la città è un organismo che sopravvive a se stesso grazie alla sua lenta e inesorabile modificazione. Senza, non sarebbe più una città bensì una mummia. Non esiste alcuna amministrazione che abbia, per motivi ideologici, speso denaro pubblico per un'operazione simile. Perciò, come cittadino, sfido Alemanno a dimostrare che spendere altri 300 milioni per levare la teca di Meier sia più giusto che lasciarla». L'unico entusiasta è Carlo Aymonino: «Bravissimo!» esclama l'architetto 82enne, «mi piacerebbe lavorarci col nuovo sindaco. Io l'ho sempre considerata un cesso, bastava fare un cubo di vetri e, passando, tutti l'avrebbero vista l'Ara Pacis. Così non si capisce un cazzo!».

Una voce isolata. A parte Vittorio Sgarbi, anche il giudizio di critici e intellettuali è unanime. «Gli interventi fatti coi soldi dei contribuenti non possono essere ostaggio delle forze politiche che si alternano al governo del paese o di una città» stigmatizza Achille Bonito Oliva. «Non esiste un gusto di Stato. Decidere di abbattere l'opera di Meier mi sembra l'inizio preoccupante di una destra che non ha mai amato il contemporaneo». Idem la scrittrice Dacia Maraini: «Non è che mi piaccia molto ma ormai sta lì, è costata tanto ed è una pazzia buttarla giù. Tra l'altro è firmata da una star dell'architettura, mica da un geometra». Anche perché «Roma» sospira Carla Fracci «ha problemi più seri che spostare la teca dell'Ara Pacis».

GIOVEDÌ, 01 MAGGIO 2008

Pagina 13 - Interni

Boom di visite

Mai successo

Meier, padre della teca della discordia "Incredibile spostarla perché non piace"

"È una favola che Rutelli mi abbia dato l'incarico dopo una chiacchierata al bar"
Solo San Pietro e Colosseo sono più visitate della mia opera
Ho lavorato ovunque. Mai è scoppiato un putiferio così

SIMONA CASALINI

ROMA - Richard Meier, l'architetto nel mirino del sindaco Alemanno, risponde dal suo studio di New York. È uno dei "maghi" dell'ordine geometrico. Ha progettato tra l'altro il Getty Center sopra Los Angeles, tutto ricoperto di travertino romano. E a Roma, oltre che firmare la "casa" dell'Ara Pacis, ha realizzato una chiesa a Tor Tre Teste, inaugurata durante il Giubileo.

Architetto Meier, ha letto le notizie da Roma? Il nuovo sindaco Alemanno vuole smontare la sua Ara Pacis...
«Beh, sono un po' stupito. Però cercherò al più presto di parlare con lui. No, non per telefono. Certe cose vanno discusse di persona e poi della questione so solo quello che ho letto sulle agenzie. Gli chiederò quale è il problema, cosa ritiene che ci sia di sbagliato e se possiamo trovare insieme una soluzione. Quell'opera per me è molto importante».

Alemanno ha detto che "la sua opera è uno sfregio nel cuore della città", un "atto di arroganza intellettuale contro i cittadini romani".

«Sì, ho visto tutto. E' per questo, ripeto, credo sia necessario vederci».

Una delle ipotesi è di trasportare la teca, così com'è, in periferia?

«Tutto è possibile, ma è un po' curioso. Se a qualcuno non piace un monumento che fa, lo prende e lo sposta?».

Il suo nome è stato evocato anche nella campagna elettorale romana: per attaccare il metodo di lavoro dell'allora sindaco Rutelli. Alemanno disse che decise di farle costruire la nuova teca dopo una chiacchierata al bar.

«E questo non è assolutamente vero. Incontrai il sindaco Rutelli e parlammo per la prima volta di una possibile nuova sistemazione e valorizzazione del monumento dell'Ara Pacis a Davos, in una conferenza che riuniva altri sindaci della capitali europee».

Però è vero che la sua nuova teca non è mai piaciuta a tutti. Tra le tante nuove architetture realizzate a Roma da grandi architetti la sua è forse la meno amata.

«Ma secondo lei tutti i romani sono d'accordo su tutto e amano tutto indistintamente? E poi mi è stato detto che l'Ara Pacis è diventata a Roma la terza destinazione turistica più popolare dopo San Pietro e Colosseo. E' un fatto molto significativo: è diventata una grande attrazione».

Lei ha costruito in tutto il mondo. E' mai scoppiata una polemica del genere per qualche suo lavoro in altri paesi?

«No, finora non mi era mai successo».

Cosa pensa di tutto questo?

«Sono sinceramente rattristato soprattutto per tutte le persone che con grande professionalità hanno lavorato con me per realizzare l'opera. E mi dispiace per Roma, città che conosco molto bene, ci venni per la prima volta nel '59, da giovane studente d'architettura e ci restai due mesi. Poi ci sono tornato da residente all'American Academy nel 1976. E ci sono tornato tantissime altre volte. Ho passato anni a studiare l'architettura romana, e fui entusiasta di realizzarci un mio progetto».

Le ha mai conosciuto in qualche occasione Alemanno, o qualcuno gliene ha parlato?

«No, e non ne ho sentito parlare. Proprio per questo dobbiamo incontrarci».

GIOVEDÌ, 01 MAGGIO 2008

Pagina VI - Roma

Parla Mimmo Paladino, che ora espone le sue opere all'Ara Pacis

"Ma non deve essere la politica a dettare i canoni dell'architettura"

RORY CAPPELLI

Mimmo Paladino, tra le prime dichiarazioni del neo-sindaco Gianni Alemanno c'è stata quella sulla teca di Richard Meier che ricopre l'Ara Pacis. "Un intervento invasivo", così si è espresso "che rimuoveremo". Che ne pensa?

«Beh, uno sforzo notevole. Se non ha altro da fare, certo lo capisco. Può darsi che non abbia cose più urgenti».

Proprio in questi giorni è in corso una mostra che espone sue opere insieme alle installazioni sonore di Brian Eno. È stata addirittura prorogata al 1° giugno dato l'alto numero di visitatori.

«È vero. Sono accorse 66 mila persone in 40 giorni. Questi numeri fanno capire che un intervento del genere è una vera stupidaggine».

Si potrebbe obiettare che i visitatori ci sono per il monumento che la teca racchiude, l'Ara Pacis dedicata ad Augusto.

«Questi numeri hanno un valore al di là del monumento. Perché la teca che racchiude l'Ara Pacis le ha donato uno spazio che prima non aveva. Non era pensabile quello che oggi è possibile in termini di pubblico e di spazialità. Così attrae un numero enorme di visitatori».

Già Sgarbi aveva definito la teca "una pompa di benzina". E oggi ha esultato dicendo che si sente finalmente vendicato.

«Ognuno è libero di pensare ciò che vuole. Ma, al di là delle affermazioni di Sgarbi, non credo che Alemanno abbia una cultura estetica in grado di comprendere il valore di un'opera come quella. Il politico si deve occupare della politica. Quando la politica si metteva a dettare i canoni estetici dell'arte e dell'architettura erano tempi pericolosi. Noi speravamo che tra arte, architettura e sindaco si stabilisse un contatto. Per l'arte è molto importante. E invece... ».

Che ne sarà del mosaico che lei ha donato all'Ara Pacis?

«Me lo riporto a casa. Se dovessero smontare la teca mi tutelo con un legale e me lo riprendo».

GIOVEDÌ, 01 MAGGIO 2008

Pagina VI - Roma

"Ara Pacis, Comune a processo se va via la teca"

L'ex assessore Morassut: dalla Corte dei Conti una procedura per danno erariale

La polemica

Replica Rampelli: demolita quella di Morpurgo, possiamo anche con questa

RENATA MAMBELLI

Buttare giù la teca dell'Ara Pacis di Meier? Non si può fare. Radere al suolo un'opera appena fatta farebbe cadere la scure della Corte dei Conti sul Comune di Roma per grave danno erariale. Questo sembra stoppare la discussione sulla proposta di Alemanno, che vuole indire un referendum tra i cittadini sul futuro della teca. Ma c'è chi pensa che si potrebbe modificare in qualche modo l'opera dell'architetto americano.

Roberto Morassut, deputato del Pd, è stato assessore all'urbanistica negli anni in cui la teca che oggi Alemanno chiede di abbattere è stata costruita. «Alemanno si rimangia le dichiarazioni fatte appena eletto sindaco», dice Morassut, «quando ha detto che avrebbe salvato le buone opere fatte dall'amministrazione precedente. La teca è il museo che ha avuto maggiore successo di pubblico in questi anni. Mi sembra che qui agisca il vecchio istinto del piccone demolitore».

Per Morassut l'uscita di Alemanno rivela anche scarsa conoscenza delle leggi: «Demolire un'opera appena realizzata», spiega, «è una scelta palesemente antieconomica e fa correre il rischio al Comune di essere esposto a un procedimento di responsabilità per danno erariale presso la Corte dei Conti». Il nuovo sindaco, secondo Morassut, «invece di avanzare nuove proposte culturali, nuove strutture, vuole demolire quelle che ci sono. Mentre noi nel nuovo Piano Regolatore abbiamo deciso di valorizzare le architetture moderne nate nel ventennio».

«Demolirla mi sembra sommario e inutile», commenta il presidente del Parco per l'Appia Antica Adriano La Regina, «anche se la teca non risolve tutti i problemi di conservazione dell'Ara Pacis. Ho l'impressione che il monumento romano sia diventato il pretesto per la teca, e non viceversa. E' finito a fare lo sfondo di una vetrina. E quando ho fatto notare che la teca non schermava bene il sole, e che quindi si sarebbe dovuto intervenire con dei pannelli, mi hanno risposto che così si danneggiava la linea dell'opera di Meier».

«Spero che questa sia la coda della campagna elettorale», commenta Silvio di Francia, assessore alla cultura della giunta Veltroni, «non c'è solo il giudizio di Sgarbi e di Ripa di Meana. Ci sono grandi architetti che non la pensano come loro. E c'è soprattutto il clamoroso successo che ha avuto subito, quando invece di norma i nuovi musei partono lentamente nel gradimento del pubblico. Ma ho l'impressione che Alemanno e la sua giunta tendano a considerare la teca di Meier come un'opera di regime, e questo mi sembra sbagliato sotto tutti i punti di vista. Tutte le amministrazioni si devono confrontare con l'eredità di chi ha governato prima, ma cancellare quello che è stato fatto mi sembra il modo peggiore».

Smorza decisamente i toni Fabio Rampelli, deputato di An, uno dei coordinatori della campagna elettorale di Alemanno. «Il sindaco non ha detto che questa è una priorità della nuova amministrazione», spiega, «ma che se saremo nelle condizioni di poter migliorare questa situazione lo faremo. D'altra parte chi si assume la responsabilità di dare di sua iniziativa l'incarico a un architetto, scelto senza un concorso internazionale e senza un dibattito all'interno della città, non deve stupirsi se sorgono delle critiche, se qualcuno non applaude. D'altra parte la teca razionalista di Morpurgo è stata demolita senza che la città fosse interpellata. E comunque degli interventi li vanno fatti, se ci sono le condizioni economiche adatte: va ricollegato il Mausoleo di Augusto, che va restaurato, con il porto di Ripetta, e ci sono due chiese barocche da liberare da questo autogrill costruito da Meier. E poi è l'Ara Pacis che va valorizzata: è per visitare l'Ara Pacis che arrivano in migliaia, non per la teca di Meier».